

Simona Campus

AA.VV.

Le Muse Cangianti. Tra Letteratura e Arti Figurative

a cura di Giovanna Ioli

Novara

Interlinea edizioni

2011

ISBN 978-88-8212-804-3

Indice

Testi introduttivi

Saluto del Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria (Pier Angelo Taverna)

Saluto di Costanza Zavanone Pittatore

Saluto del Sindaco di San Salvatore Monferrato (Corrado Tagliabue)

Saluto del Presidente della Fondazione della Cassa di Risparmio di Alessandria, *in memoriam* (Gianfranco Pittatore)

Presentazione (Giovanna Ioli)

Guido Davico Bonino «*Tra stupore e ammirazione, rendo grazie e beneauguro...*»Carlo Carena *Ut pictura poesis (Orazio, Ars poetica, v. 361)*Carlo Sini *Pittura e poesia nelle culture d'Oriente*Giorgio Bertone *Francesco e Simone*Pier Vincenzo Mengaldo *Il "Viatico" di Roberto Longhi*Salvatore Silvano Nigro *L' "invenzione" di una pittrice del Cinquecento. Un quadro inedito di Sofonisba Anguissola*Pietro Frassica *Quadri d'epoca. Dalle arti figurative al Giorno e ai Soggetti*Marcello Ciccuto *Figure per le scritture: esempi del Novecento letterario in Piemonte*Sebastiano Vassalli *Il monumento alla zanzara di Giovanni Tamburelli*

Il volume *Le Muse Cangianti. Tra letteratura e arti figurative* presenta i testi delle lezioni magistrali tenute al convegno internazionale celebratosi nel 2009 nell'ambito della Biennale *Piemonte e Letteratura*, prestigioso appuntamento culturale la cui istituzione data agli anni Settanta. Ogni testo è dedicato a uno specifico snodo tematico-critico in relazione all'argomento del convegno, individuato nella complessa dialettica tra scrittura e immagine lungo un orizzonte che abbraccia sette secoli di storia letteraria e artistica, dalla *Vita Nuova* al Novecento, con riflessioni che si estendono nel tempo alla classicità greca e latina, e nello spazio alla cultura dell'Estremo Oriente. La *Presentazione* di Giovanna Ioli, curatrice del volume, spiega come il punto di vista privilegiato dal quale si affronta la materia – oggetto di una «sterminata bibliografia» – sia «la natura complicata e spesso contraddittoria di questa duplice necessità espressiva di poeti e artisti». Necessità asserita nelle citazioni da un brano di Yves Bonnefoy, tratto da *La civiltà delle immagini. Pittori e poeti d'Italia* (Roma, Donzelli, 2005), e da un passo del discorso che Eugenio Montale pronunciò a Stoccolma nel 1975, quando gli fu consegnato il premio Nobel. I due rimandi sono, all'evidenza, particolarmente significativi: se in Bonnefoy non esiste soluzione di continuità tra opera in versi e critica d'arte (e traduzione), Montale, al quale Ioli ha rivolto ripetute ricerche, è certo tra i poeti la cui frequentazione della pittura non può essere considerata alla stregua di un diversivo; al contrario «Si correla la sua sensibilità cromatica, la secchezza del suo segno, il suo modo estroso e ironico di comporre, solo in apparenza disordinato, con toni, movenze, allusioni di sue prose liriche, di racconti-non racconti di *Farfalla di Dinard*, dell'allegro misurato di certa sua poesia; e si ravvisa un'omogeneità di fondo incontestabile: la stessa che rende i suoi tremuli,

appannati paesaggi riconoscibili a colpo d'occhio» (G. Zampa, *Introduzione* a E. Montale, *Il Secondo Mestiere. Arte, musica, società*, I Meridiani, Milano, Mondadori, 1996, p. XVIII).

La *Presentazione* di Ioli procede a introdurre i singoli contributi, non prima, però, di aver tracciato una cornice ideale, imperniata su alcuni episodi emblematici, tra i quali i disegni del Botticelli per la *Commedia* e *La Galleria* di Giambattista Marino.

La prolusione è riservata a Guido Davico Bonino, nella sua qualità di vincitore del 15° premio per la saggistica Città di San Salvatore Monferrato-Carlo Palmisano. Ed è una prolusione tutta, propriamente, concentrata sul «filo sottile a due capi: i poeti che scrivono a vario titolo di pittura o scultura o arti in genere; e i pittori-scultori o artisti in genere che poetano». Scorrono, così, in serrata sequenza, insieme con Dante, perché «É proprio vero che in Dante c'è tutto», Francesco Petrarca, Ludovico Ariosto, che nel XXXIII canto del *Furioso* passa in rassegna i più celebrati artisti del Rinascimento italiano (*Leonardo, Andrea Mantegna, Gian Bellino, / duo Dossi, e quel ch'a par sculte e colora / Michel, più che mortal, Angel divino; / Bastiano, Rafael, Tizian, ch'onora / non men Cador, che quei Venezia e Urbino*) e, naturalmente, il già rammentato Marino. Mentre, sull'altro fronte, si annoverano Filippo Brunelleschi, Leon Battista Alberti, Benvenuto Cellini, Agnolo Bronzino e Salvator Rosa, oltre al Buonarroti, il canzoniere del quale è, secondo Davico Bonino, «il più sconvolgente canzoniere del Cinquecento», costruito intorno alla drammatica compresenza di sensualità e misticismo.

A Petrarca e Simone Martini è intitolato il lavoro di Giorgio Bertone, condotto nel solco di un precedente saggio sul medesimo argomento (G. Bertone, *Il volto di Dio, il volto di Laura. La questione del ritratto. Petrarca: Rvf XVI, LXXVII, LXXVIII*, Genova, Il Nuovo Melangolo, 2008). In particolare, Bertone si sofferma sul «fondamentale rapporto» esistente tra il sonetto *Movesi il vecchierel canuto e bianco* e i due sonetti evocanti il ritratto di Laura dipinto dal pittore senese, rapporto che viene sottoposto al vaglio di una puntuale analisi testuale. Ne consegue un'argomentazione sulle idee di Petrarca intorno alle arti figurative, che valicano il «passo iperfamoso» del *Secretum*, dov'è la condanna morale, o le notule «legate alle occasioni contingenti». Bertone, con Petrarca, entra nel merito degli «interrogativi sulla liceità della rappresentazione del Volto di Dio e sulla liceità della raffigurazione del volto umano», dei nessi tra *vera icon* e *forma vera*, del confronto con la classicità, del «processo di identificazione tra “ideazione” ed “esecuzione” che sancisce il passaggio tra Medioevo ed età moderna», l'età nella quale anche il ritratto si fa “moderno”.

Ineludibili, nel contesto di questo volume, le pagine affidate a Pietro Frassica su Giuseppe Parini, che «componeva i suoi versi come fossero quadri». Assiduo studioso dell'ascendente figurativo nella poetica pariniana, principalmente nel *Giorno* e nei *Soggetti per pitture decorative*, Frassica instaura un parallelo tra «la descrizione delle quotidiane abitudini del *giovin signore*» e le scene di vita borghese nei quadri del veneziano Pietro Longhi, per risalire al raffinato panorama della pittura francese nel Settecento. I *Soggetti* sembrano risentire non soltanto di Giulio Romano e Polidoro da Caravaggio, esplicitamente dichiarati come “fonti” da Parini, ma anche delle opere concepite dagli artisti “in transito” a Milano durante l'epoca rinascimentale e barocca, come, soprattutto, delle sontuose orchestrazioni di Giambattista Tiepolo. Si riscontra, inoltre, nei *Soggetti*, il portato del sodalizio culturale con Giuseppe Piermarini, protagonista della fioritura architettonica in Lombardia al tempo del riformismo illuminato e progettista del Teatro alla Scala, per il qual teatro Parini pensa al telone in sintonia con i canoni neoclassici.

Carlo Carena attinge alle origini del dibattito inerente le *muse cangianti*, precisando la corretta esegesi del motto oraziano *ut pictura poesis* (corrispondente al verso 361 dell'*Ars Poetica*), sul quale hanno riposto la propria legittimazione le interpretazioni per analogia delle “arti sorelle”, almeno fino alla pubblicazione nel 1766 del *Laocoonte, ovvero dei confini fra la poesia e la pittura* di Gotthold Ephraïm Lessing.

Carlo Sini compie un'affascinante incursione nella civiltà cinese – gli ideogrammi sono l'unione indissolubile di scrittura e pittura – con il richiamo alla figura di Shitao, unico sopravvissuto all'eccidio della dinastia Ming (1644-1645), tra i massimi artisti nella tradizione di quell'immenso

Paese, e attraverso la rilettura delle teorie elaborate da Ernest Fenolosa (1853-1908), estensore della prima storia dell'arte asiatica.

Riconducendoci a più familiari latitudini, Salvatore Silvano Nigro ricostruisce le vicende di un inedito dipinto su tavola di Sofonisba Anguissola, intitolato alla Vergine Odigitria e custodito nella chiesa di Santa Maria dell'Annunziata a Paternò, in Sicilia; vicende personalissime e tragiche, che non minarono, però, la forza d'animo della donna né la consapevolezza della "pittora".

Gli interventi dedicati al XX secolo si aprono con il saggio di Pier Vincenzo Mengaldo, ricco di notazioni linguistiche e osservazioni di stile, sul *Viatico per cinque secoli di pittura veneziana* (1946) stilato da Roberto Longhi, storico dell'arte, professore all'Università di Bologna e di Firenze, fondatore della rivista *Paragone*. L'occasione per la redazione di quello che a ragione viene indicato come un capolavoro fu la Mostra veneziana organizzata da Rodolfo Pallucchini, *fra tutte ammirevole, anche per l'allestimento compiuto a così breve scadenza dalla guerra guerreggiata*. Ma la recensione, come sempre in Longhi, appare «prima di tutto fortemente integrativa e riformulativa [...] una mostra virtuale o meglio ideale della pittura veneta dal Tre al Settecento, che fa aggio sulla pur eccellente mostra effettiva da cui prende le mosse». L'interesse di Mengaldo per il linguaggio longhiano è già nelle *Note* del 1970, comprese tre anni più tardi nell'antologia critica su Longhi scrittore *Da Cimabue a Morandi*, edita da Mondadori nella collana I Meridiani, a cura di Gianfranco Contini. Edizione riguardo alla quale, dalle colonne del *Tempo*, Pier Paolo Pasolini affermava: «in una nazione civile questo dovrebbe essere l'avvenimento culturale dell'anno». Edificata sulle "equivalenze verbali", la prosa di Longhi «rappresenta per molti versi una sintesi di tutte le questioni tipiche dell'ekphrasis» (A. Mirabile, *Scrivere la pittura. La "funzione Longhi" nella letteratura italiana*, Ravenna, Longo Editore, 2009, p. 7).

In chiusura di volume i testi di Marcello Ciccuto e Sebastiano Vassalli, quest'ultimo a raccontare e commentare lo stravagante e antiretorico *monumento alla zanzara* realizzato in ferro da Giovanni Tamburelli nel 2006, eterodossa accezione di scultura ambientale in terra di risaie. Anche Ciccuto porge un omaggio al Piemonte, declinato in «prospettiva comparatistica e intertestuale» e costellato di riferimenti illustri: in ordine sparso, i Sei di Torino, Piero Gobetti, Guido Gozzano, Felice Casorati, Carlo Dionisotti, ancora Contini, Cesare Pavese, Lalla Romano, Beppe Fenoglio, Mario Soldati, Enrico Emanuelli, Attilio Momigliano, Umberto Eco. Un omaggio che si rivela, pertanto, un percorso «tra i più adatti a suggerire frontiere nuove di studio per l'italianistica».

Nel complesso il libro restituisce un affresco caleidoscopico di problematiche generali e situazioni particolari, che realmente esortano a ulteriori e suggestive indagini. Soltanto, si avverte l'assenza dell'età delle avanguardie, che sul principio del Novecento tanta parte hanno avuto nella reinvenzione degli statuti e nella ri-determinazione dei vincoli tra differenti codici d'espressione.